

La sfida del San Paolo

La squadra azzurra si è chiusa in se stessa: paura o soltanto ricerca della necessaria concentrazione? Nell'aria anche un po' di disimpegno

Garella è molto duro: «Davanti a me non regge più nessuno, oggi per tenere ci vorranno i pannoloni». Giordano vuole giocare. Bianchi, però, non parla

# Ma il Napoli non ci crede più?

Dopo tante parole, è arrivato il momento della partita, il momento della verità. In casa napoletana la vigilia non è stata tranquilla e serena come le altre volte. L'atmosfera è carica di una miscela di tensioni e timori, che rende elettrico l'ambiente. A Soccavo, si parla e non si parla. Nessuno vuole assumersi delle responsabilità. Tutto viene demandato al tecnico, sempre più chiuso e silenzioso.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Ci siamo. Napoli-Milan diventa finalmente una partita di calcio. La parola passa al campo. Una parola inaudibile. A Soccavo, quartier generale dell'armata napoletana, la temono fino all'insolferenza. Parlare con loro in questa vigilia è un'impresa pressoché impossibile. Soltanto alcuni accettano il dialogo, la maggior parte è invece sfuggente e banale, non ha il coraggio di esprimersi. Anche Maradona, altero e chiaro come un capitano coraggioso nei primi giorni della settimana, ha chiuso i rubinetti. Della sua loquacità, della sua spavalderia, non restano

che tracce scolitorie. C'è una cosa, in questa vigilia di paura, che lascia interdetti e mette a nudo i problemi di una squadra che non si sente più sicura di se stessa: una corsa senza freni al disimpegno, alla deresponsabilizzazione. Tutto viene scaricato sulle spalle dell'allenatore Bianchi.

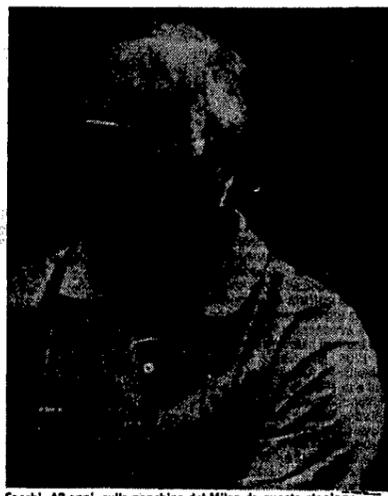
«Le punte, due punte, quattro difensori: cos'è meglio? Domandate al tecnico, sta qui per questo», rispondono i suoi giocatori, attraverso giochi di parole, più o meno nascosti. Qualcuno, dopo tante reticenze, ammette finalmente che il Napoli non ce la fa veramente più. Eloguente, la colorita versione di Claudio Garella: «Ci vorrebbero i pannoloni per tenere».

gio, dribbla i quesiti con inusitata abilità. Prima dei saluti, uno slancio di generosità: «È la partita più importante del nostro campionato, contro un avversario molto bravo, che gode i favori di tutti...».

C'è un ultimo tentativo. La domanda è innocente, quasi retorica. Lei ricorda nella sua lunga carriera di calciatore e di allenatore di aver vissuto una vigilia così intensa ed

emozionante. Ci aspettiamo un po' di amarcord, cosa che non guasta mai in queste circostanze: fallimento completo. La sua risposta è di ghiaccio. «Il calcio cambia sempre, anche nel breve spazio di un mese. Dunque, tutti i paragoni sono inutili. Si passa ai saluti e all'appuntamento di oggi pomeriggio: «Ci vediamo domani alle diciotto, vi dirò come è andata». Generale, il so-

spiro di sollievo. Come notizia non c'è male. Peccato che non si capisca quale Napoli giocherà. Sarà tutto arroccato indietro, con Maradona e Careca nelle vesti di guastatori, oppure uno sfrontato a tre punte. Nel gran consiglio che si terrà prima della partita ci sarà battaglia. Le due correnti, difensivista e offensivista, sono intenzionate entrambe a non mollare.



Sacchi, 42 anni, sulla panchina del Milan da questa stagione



Ruud Geulit nell'azione-gol di domenica scorsa contro l'Inter

De Napoli «Pensavo che fosse il Real»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nemmeno la trasferta-gita in Lussemburgo, quei minuti nel corridoio a due passi da Vielli scatenato hanno spento nella mente di De Napoli il nome Milan. La vigilia più lunga? «Sì e mai così dura, tesa. Credevo di aver provato il massimo con il Real Madrid invece quella volta fu tutto più semplice. Forse perché sapevo di inseguire l'impossibile. Questa volta invece abbiamo il vantaggio di un punto con l'obbligo di non sprecarlo».

E la certezza di un Milan che sta meglio in salute. «Sì, sappiamo che sono più forti anche tatticamente in questo momento. Lo giuro, non ho mai creduto che potessero arrivare così sotto, ma non ho mai pensato che questa partita sarebbe stata decisiva».

Cosa farete? «Bianchi ci ha parlato molto del Milan in queste ore, ci ha parlato del loro gioco, della loro zona. Ci ha spiegato cosa sanno fare e ci ha detto che il problema è marcare Viridis e Gullit in modo perfetto».

Prima marcia o attacco? «Non so, decide lui (Bianchi, ndr) deve decidere lui. Comunque noi abbiamo l'obbligo di una vittoria. Vincere è meglio ma non abbiamo certo dimenticato il pareggio» □ G.P.

Romano «Il primato logora chi ce l'ha»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Francesco Romano, siamo alla svolta decisiva. Come sta il Napoli? «Non bene, ma neanche male. L'essere sempre in testa, dover vincere ad ogni costo, è più faticoso di cento partite».

In campo, sembrano una squadra alla frutta. «Diciamo al dolce, mi sembra più giusto».

Lei, in questo menù, come si configura? «Non più quel giocatore che ha conquistato la nazionale sul campo. Colpa anche dell'infortunio».

Prove, non fa caldo. Per voi del Napoli, un toccasana. «Meglio per loro. Sono nel loro clima».

Noi diremmo il contrario. Per chi ha il fiato corto, come voi, è un inenavigabile vantaggio. «Il nostro vantaggio e quello di avere Maradona».

E l'unica e ultima chance che vi è rimasta in mano. Come è 5. Genaro è l'unico che può fare il miracolo? «Sarà la sua grande partita. Mai visto così concentrato, così in forma. Può vincere da solo».

Un uomo solo non basta. «Certo, se non si chiamasse Maradona».

Se dovesse esprimere un pronostico... «Un pari farebbe più comodo a noi che a loro» □ Po.Ca.

## Il Diavolo nel confessionale di «Sua Emittenza»...

Vigilia delle grandi occasioni per il Milan. Dopo l'allenamento della mattina, all'ora di pranzo, è arrivato con il solito elicottero il presidente Berlusconi. Nessun proclama, ma un discorso personalizzato ad ogni giocatore. «Non ho parlato di premi o di soldi, ma ho toccato quelle corde dove ognuno è più sensibile». Nel pomeriggio la squadra è arrivata a Napoli in aereo.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

MILANELLO. «Queste sono le occasioni che il capitano una volta nella vita. In una partita, cioè nello spazio di 90 minuti, ci si gioca uno scudetto, tutte le speranze di un anno. Ecco, la squadra che non si lascia condizionare da questo peso angosciante, quella che gioca come sa fare senza

riaprire il registratore. «Non è un problema: se il Napoli si dimostrerà superiore, più bravo, noi perderemo senza fare una piega. Altrimenti...». Insomma: il solito vecchio discorso. Talmente consumato da far saltare continuamente la punta.

Senta, Sacchi, ritorniamo al discorso dei nervi. «Beh, non bisogna neppure esagerare con questo problema. Se uno ha lavorato tutta una stagione per un certo obiettivo, e sa di essere pronto, tutte le tensioni finiscono con il fischio d'inizio dell'arbitro. Insomma, è proprio in questi momenti che emerge chi ha più classe. Mi viene da ridere se penso alla questione dei nervi. Che cosa dovrete dire

io? I miei derby erano tra il Casal Borsetti e il San Pietro in Vincoli. Con questi precedenti come avrei potuto dare ordini a giocatori come Gullit e Baresi? Eppure l'ho fatto, perché ero convinto delle mie idee. Ogni volta un esame. Prima perché sono venuto al Milan; adesso non potranno più dirmi niente, allora qualcuno farà notare che è tutto merito dei giocatori...». Tenta le battute Sacchi, ma gli rispondono male. Vorrebbe buttarla in ridere, ma incaspa a metà strada. «La formazione? Quella del Derby», ammette con una smorfia. Ma per deprimere poi aggiunge: «Qualche cambiamento è possibile. Volete sapere, però, la verità? Io

potrei fare a meno di andare a Napoli. Tutti i giocatori sanno benissimo quello che devono fare».

Mentre Sacchi dribbla le domande, il rombo di un elicottero annuncia l'arrivo di Berlusconi. Solito fuggi-fuggi, camerieri che si preparano nervosamente, giacche abbottonate, un tocco alle cravatte. Il cavaliere è in arrivo, perbacco, nessuna sbavatura è ammessa. Questa volta, però, Berlusconi non la proclama. Saluta i giornalisti, ma spiega subito che non parlerà. O meglio: parlerà sì, ma solo con i giocatori e con Sacchi. Così, dopo un veloce pranzo, si piazza in una saletta e, a uno a uno, li chiama tutti. Cinque

minuti a testa, anche le riserve. Uno dietro l'altro: e ogni volta la porta si richiude. Gullit è il più veloce: neanche tre minuti. Intanto, quelli che hanno esaurito il colloquio ritornano nella saletta del biliardo a tirare qualche colpo di stecca. C'è un'aria un po' tesa, e di far battute, o giocare, nessuno ne ha proprio voglia.

Infine, prima di salire sul pullman che li porterà all'aeroporto, l'ultimo discorso collettivo. Qualche accenno alla comunità d'intenti, la strada già percorsa, la bandiera, l'ultimo sforzo, eccetera eccetera. Al confronto, insomma, Napoleone era un pivellino.

Già, ma che cosa avrà detto, Berlusconi, ad ogni giocatore? Che abbia promesso qualche premio speciale? Tranquilli, nessun premio speciale. Lo spiega, prima di tornare a Milano (a Napoli arriva oggi con un aereo speciale), lo stesso Berlusconi. «Non ho parlato di soldi. Tutti i problemi relativi ai premi sono già stati risolti da tempo. C'è una tabella, e i giocatori la conoscono benissimo. Con loro ho parlato d'altre cose. A ciascun giocatore ho voluto fare un discorso personalizzato, toccando quelle corde dove ognuno è più sensibile. Un modo insomma per dar loro carica e far capire che la società è assai soddisfatta del cammino percorso».

Il diavolo nel confessionale di «Sua Emittenza»... (segue)

## E a Torino c'è il derby dimenticato

VITTORIO DANDI

TORINO. Derby numero 196, quarto della stagione, terzo in poco più di 20 giorni: dopo l'andata in campionato e le due partite di Coppa il bilancio tra Juve e Torino sarebbe in perfetta parità, con una vittoria e un pareggio a testa, se non fosse che i granata si sono qualificati per la finale di Coppa Italia a spese dei bianconeri. Esiste ancora qualcosa che si può scoprire in una sfida che si è ripetuta in tempi tanto ravvicinati, che si è logorata di interesse al punto da non raggiungere i 200 milioni di preventivati?

Si, qualcosa esiste. I tre «derby» giocati finora hanno presentato aspetti diversi, talvolta irripetibili. A gennaio, in campionato, la Juve fu messa in difficoltà dal Torino più fresco, più motivato, una squa-

dra che stava uscendo dalla crisi e si lanciava in un volo sperato verso i primi posti della classifica. Finì 2-2, con un gol che la Juve «rapinò» nel finale per la fretta di Ezio Rossi nel precedere Rush: ne nacque una clamorosa autorete.

Il 6 aprile, nella prima semifinale di Coppa, fu la Juve a dominare per un'ora e il Toro seppe riservare al secondo tempo le cose migliori: i gol di Grillo e Rossi. La settimana scorsa, nella partita di ritorno, un autogol di De Agostini dopo 19 minuti chiuse alla Juve la speranza di una qualificazione, ma i bianconeri nella ripresa riuscirono a vincere almeno il match e a conquistare la fiducia nei propri mezzi. Tre «derby», tre storie. Quale sarà la quarta? «È difficile prevedere l'andamento di partite co-

me queste, che hanno una forte carica ambientale, però da un mese a questa parte abbiamo dimostrato che la salute c'è e che non siamo così scarsi come ci avevano dipinto», dice Marchesi, l'uomo con la valigia già pronta. «In campionato non può esserci la stessa fisionomia della Coppa Italia, in cui si copina l'andata con il ritorno. Ecco perché un derby con meno calci e più cuore. E spero proprio che i miei non ripetano quanto è successo l'ultima volta, in cui andarono in affanno perché avevano perso la concentrazione», ribatte Radice, che, al contrario del suo collega juventino, sa benissimo di non essere all'ultima sfida con la Juve. La finale di Coppa - di cui si disputa l'andata giovedì a Genova - potrebbe distrarre tuttavia il Torino. L'impressione è che nel clan granata la Signora sia tornata a far paura.

«La davano per morta e invece è tornata in forma», dicono i torinisti, che si consolano pensando che a loro basterebbe un pareggio per tenere dietro i bianconeri. «Senza contare - ricorda Grillo - che il loro calendario è più difficile del nostro, perché devono andare a Milano, contro il Milan».

Per la Juve non ci sono alternative. «È una partita da vincere - sostiene Mauro - perché è l'unico modo per entrare in zona Uefa. Con qualsiasi altro risultato dovremo rassegnarci a stare fuori per un anno dall'Europa». Un'eventualità che in casa juventina è temuta più della peste. Da 25 anni i bianconeri non mancano dalle Coppe, che costituiscono una parte importante del «budget» annuale, una delle poche occasioni per richiamare allo stadio il popolo che fa della Juve la

squadra più seguita in Italia. Una Coppa (tranne l'ultima sciagurata edizione, che ha visto i bianconeri uscire al secondo turno contro il Panathinaikos dopo aver battuto almeno 5 miliardi inclusi i diritti televisivi. E in più c'è una questione di immagine da difendere, con le necessarie implicazioni sulla campagna acquisti. La Juve non europea attrae meno, trattative già difficili (come quella per l'olandese Koeman dell'Eindhoven) si comprometterebbero.

In città l'attesa è ridotta, anche se i torinisti, d'abitudine, sono soliti acquistare il biglietto all'ultimo minuto. I botteghini saranno aperti per ogni ordine di posti. Quanto alle formazioni, Marchesi non avrà Favero, infortunato, mentre nel Torino mancherà lo squallificato Sabato.



Ian Rush

## Ascoli-Avellino, match-clou nel drappello delle disperate

ROMA. A 270 minuti dalla fine del campionato la lotta per la salvezza vede impegnate cinque squadre: Ascoli, Como e Avellino con 20 punti, Pisa con 19 ed Empoli con 16. Due di queste formazioni retrocederanno in B, per ora soltanto i toscani di Salvemini sono candidatissimi al salto all'indietro. La 27esima di campionato propone quattro scontri che interessano direttamente le posizioni di coda. E cioè: Ascoli-Avellino; Como-Pescara; Empoli-Verona; Pisa-Cesena. Si noti che per Como, Empoli e Pisa ci sono avversari senza urgenti problemi di classifica e perciò più abbordabili: è ipotizzabile «botino pieno» per tutte e tre. Diverso il discorso per Ascoli e Avellino impegnate in uno

scontro diretto che potrebbe risolvere i problemi dell'una o dell'altra in caso di vittoria, anche se il pareggio resta il risultato più probabile in sede di pronostico. I marchigiani, dopo un avvio di torneo promettente si sono fatti risucchiare in basso perdendo punti soprattutto quando hanno dovuto fare a meno del brasiliano Casagrande. Castagner non ha anticipato la formazione e tuttavia per la sostituzione di Giovannelli è probabile una staffetta Agostini-Greco. Gli irpini, che saranno seguiti nella trasferta da quasi 2mila aficionados, ripropongono lo schieramento che ha battuto il Pisa, con il redivivo Schachner (9 reti) al centro dell'attacco. Veniamo alle altre. Per scardinare la difesa

del Pescara (la più battuta del campionato con 39 gol al passivo), Burgnich presenta in attacco il duo Borgonovo-Giunta, lasciando Corneliusson in panchina. In regia torna Nataristefano. L'Empoli, con un piede già in B, deve rinunciare al tornante Calonaci, convalescente dopo l'infortunio patito a Cesena, ma in compenso ripresenta Baldieri. Affronta un Verona vagamente demotivato, privo di Elkjaer, forse imbrodato di centrocampisti. Il Pisa oggi non può fallire l'obiettivo dei due punti: i lundici di Materazzi deve recuperare quell'unica ma pesante lunghezza che lo distanzia dal trio Ascoli-Como-Avellino. Può riuscirci, malgrado il probabile forfait del suo terzino Lucarelli: il Cesena è ormai praticamente in salvo.

# CASEM®

## UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI» CHIAVI IN MANO

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA - P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I